

# QUESTIONE DI “FACCIA” Locuzioni italiane e siciliane, tra vergogna e dignità\*

MARINA CASTIGLIONE, GIULIA TUMMINELLO  
UNIVERSITÀ DI PALERMO

**Abstract** – In any pragmatic-dialogic context, the 'face' plays a central role, and in some cases, it is concretely visible when considering the various communicative strategies implemented to protect its integrity, which coincides with the personal dignity of the individual. Long before pragmalinguistics developed the scientific concept of 'face' and the interactional construct of 'facework', a similar sense was clearly developed in the metaphorization of common linguistic expressions: indeed, both Italian and Sicilian have many expressions built around the noun 'faccia/facci'.

In oral communication strategies, the threat to everyone's 'positive face' is lexicalized through metaphorical uses, and not only, of the word 'faccia', generating idioms, clichés, and proverbs that involve the assertion of one's personal image. «Saving face», more than a linguistic fact, is a social necessity.

**Keywords:** Italian phraseology; dialectal phraseology; pragmalinguistics; facework.

*Io sono calmo, signor Delegato. Lei  
m'è testimonia che io non volevo  
questo. Mi ci hanno buttato in questo  
fosso! Con questo sfregio in faccia,  
davanti al paese - se lo scrivano bene  
in mente - io non resto!*  
(L. Pirandello, *Il berretto a sonagli*, 1918).

## 1. Premessa

Il presente lavoro si focalizza sulle costruzioni fraseologiche che si generano a partire dal concetto di 'faccia', intesa come «identità interazionale, immagine pubblica di sé che si determina all'interno di una interazione comunicativa»<sup>1</sup>; ci si concentra soprattutto sul repertorio dei geofraseologismi regionali siciliani e della paremiologia dialettale di Sicilia, per poi svolgere un rapido confronto con quello italiano.

\* Il presente lavoro è frutto della collaborazione delle due autrici. I paragrafi vanno così attribuiti:  
Marina Castiglione §§ 1-2; Giulia Tumminello §§ 3-4.

<sup>1</sup> Bellucci 2002, p. 162.

Se parlare è «una forma di organizzazione sociale e [...] il linguaggio svolge un ruolo primario per la costituzione nel sociale»<sup>2</sup>, i gruppi e gli individui si compongono e dispongono nell'interazione verbale prestandosi ad un giudizio in cui estetica e morale sono compresenti.

La 'faccia positiva'<sup>3</sup> di ognuno si lessicalizza attraverso usi metaforici o fraseologici, in cui l'eziologia di espressioni come l'it. 'perdere la faccia', l'it. reg. sic. *cadere la faccia a terra*, il sic. *fari facci*, mette in campo il valore sociale che ciascun individuo rivendica per sé all'interno di un contesto<sup>4</sup> comunicativo e allo stesso tempo tiene conto di una componente metalinguistica dell'interazione che si esplica attraverso elementi non verbali. La 'faccia'<sup>5</sup> come sineddoche complessiva degli atteggiamenti umani, in cui ciascuno giudica l'altro a partire da quanto espressivamente visibile ('faccia di bronzo', 'faccia da schiaffi', 'faccia da funerale', 'faccia da galera', ecc.)<sup>6</sup> è già in latino, dove il termine *voltus* / *vultus*, valeva anche come "atteggiamento", proprio perché, come diceva Cicerone, *imago animi vultus (est), indices oculi*<sup>7</sup>. Lo stesso Ovidio, a proposito della simbiosi tra aspetti esteriori e moti dell'animo, affermava: «I caratteri (*pectoribus mores*) sono tanti quante le facce (*figurae*) nel mondo»<sup>8</sup>. Il comunicare stesso sarebbe teso a produrre

un particolare tipo di "persona", nel senso che a questo termine già dava Kant nella *Fondazione alla metafisica dei costumi*, cioè un oggetto di "rispetto" (il termine tedesco originale per 'rispetto', *Achtung* lo ricollega all'atto di prestare attenzione alla 'faccia', dell'Altro [...])<sup>9</sup>.

Coerentemente si esprimono alcuni proverbi siciliani, che così recitano:

*Comu avi la facci, accusi/ avi lu cori*<sup>10</sup> (Trad.: Allo stesso modo in cui ha la faccia, così ha il cuore)  
*Beni e mali/ nfacci pari*<sup>11</sup> (Trad.: Sia il bene che il male si vedono (traspaiono) in volto)

<sup>2</sup> Duranti 2007, p. 16.

<sup>3</sup> Cfr. Brown, Levinson 1987.

<sup>4</sup> Cfr. Bazzanella 2002.

<sup>5</sup> Dal latino parlato \**fācia(m)*, per il class. FĀCIE(M) 'figura, aspetto', da FĀCERE. DELIN, pp. 411-412.

<sup>6</sup> Cfr. il recente studio di Nichil 2022.

<sup>7</sup> Cicerone, *De oratore*, LIX [221].

<sup>8</sup> Ovidio, *L'arte di amare*, I, 757. Il ricorso al lessema *figurae* indicava sia la maschera esteriore (il personaggio), che l'aspetto interiore.

<sup>9</sup> Duranti 2007, p. 16.

<sup>10</sup> Cfr. Rapisarda 1993, p. 50. Una sorta di traduzione del proverbio è in Morante 2014 [1948], *Menzogna e sortilegio*: «Hai l'anima scura come la faccia! Anima nera! Pecora nera!» p. 574.

<sup>11</sup> Cfr. Mannella 2005, p. 276.

Come dice Duranti «la moralità e l'estetica sono intrinseche a qualunque atto comunicativo»<sup>12</sup> e la ‘faccia’ si fa interprete di questo connubio<sup>13</sup>, rispondendo opportunamente alle regole previste dal contesto sociale, all'interno di una gamma di opzioni di comportamento che vanno dal prevedibile/auspicato alla violazione/insubordinazione, e scatenando reazioni intersoggettive e verbalizzazioni conseguenti. Ciò che la locuzione avverbiale *it. di facciata* indica non è che il comportamento falso e opportunistico, ma rispondente alle aspettative comuni.

## 2. La “faccia” siciliana

*Facci* (s.f.) è, in molte espressioni siciliane, la componente lessicale di base per costruire il significato di ‘persona, maschera, atteggiamento (conforme vs non conforme)’.

A sostegno, in lessicografia<sup>14</sup>, se ne trovano diversi derivati. Uno di questi, *faccera* ‘maschera’, evidenzia il passaggio dalla referenza materiale denotativa al significato che a noi interessa, nell'espressione fraseologica *livàrisi a faccera* ‘mettere a nudo il proprio carattere’<sup>15</sup>. Per togliersi la maschera, occorre prima indossarla: che essa sia un espediente per celare agli altri la propria reale natura è registrato ad Acate (Rg): *aviri misa a faccera* si dice ‘di commerciante esoso e in generale di chi agisce o chiede senza discrezione’.

Una determinazione semantica più esplicitamente negativa assumono i derivati aggettivali *facceri*, *facciòlu*<sup>16</sup> (e varr.), *facciuleri*, tutti con il

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> Tanto che *guastàrisi nna la facci* (Castagnola 1980, p. 445) indica l'immediato cambiamento di set relazionale che pregiudica il consueto aspetto del viso con una ‘traduzione’ emozionale visibile.

<sup>14</sup> I dati qui riportati sono estrapolati prevalentemente dal VS, il più importante progetto lessicografico siciliano, che incamera tutta la lessicografia precedente, edita e inedita, e voci sincroniche frutto di questionari compilati in tutti i centri siciliani a partire dagli anni Sessanta del XX secolo. Oggi le schede sono in consultazione presso l'Opera del Vocabolario, al Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania, ed è in elaborazione, per il Centro di studi filologici e linguistici siciliani, il *Vocabolario inverso* ad opera di Salvatore Carmelo Trovato.

<sup>15</sup> L'espressione è registrata soltanto nell'ottocentesco vocabolario di Corrado Avolio, ma non ha avuto risposte in sincronia nei questionari che hanno portato alla compilazione dei 5 volumi del VS.

<sup>16</sup> Questa formula, che in Italiano si traduce come ‘falso’, ‘che fa la doppia faccia’, si realizza in siciliano anche attraverso la forma dialettale *aviri due / quattru facci* (Castagnola 1980, p. 444, n. 37 e p. 445, n. 40). Inoltre, a partire da queste espressioni si costruiscono alcuni soprannomi etnici come: *Castelvetranisi hannu quattru facci comu a/la luna* (Castelvetrano, TP), *Lintinisi, quattru facci comu lu cascavaddu* (Lentini, SR) e *Setti facci como ô Castru* (Castroreale, ME). Tutte e tre le forme rinviano alla presunta falsità di queste genti. Il *corpus* completo dei

significato di ‘ipocrita’. Ciò che in italiano, come vedremo<sup>17</sup>, ha bisogno di essere espresso con una espressione fraseologica, ‘avere la doppia faccia’, il siciliano realizza con minor dispendio di risorse morfologiche, sebbene nessuno dei morfemi derivativi<sup>18</sup> abbia di per sé una connotazione dispregiativa. Diverso è il caso del composto *faccifaria* / *faccifarè* / *faccipari*<sup>19</sup>, cioè ‘simulazione, finzione; dimostrazione insincera di affetto, d’amicizia o di deferenza’, che ha un’estensione areale più ampia e nasce descrittivamente dall’unione con l’avv. latino *bīfāriam* ‘in due luoghi, in due modi’ (anche *trīfāriam* e *multīfāriam*).

Altro discorso è quello che emerge nei sintagmi polirematici, simili per formazione a quelli studiati da Nichil<sup>20</sup> e che qui si presentano in allegato.

Dal punto di vista quantitativo ‘facce’ con morfogenesi non normotipica, ossia oblunga, schiacciata, paffuta o dal colorito smorto o, ancora, con i segni del vaiolo, danno vita ad espressioni linguistiche variegata: l’anomalia è la molla che fa scattare la metafora, la similitudine o la metonimia<sup>21</sup>; dall’altro lato, ossia relativamente alla ‘faccia’ che si fa ‘atteggiamento’, la creatività è maggiormente motivata dai comportamenti stigmatizzati e sanciti come irregolari dal punto di vista sociale; pochissimi i tratti positivi (*f. bbianca*, *f. liscia*, *f. d’attaccami ccà*).

## 2.1. Fraseologie e facce per sé e per gli altri

Si parta dall’espressione più assiomatica e diffusa: *fari facci*<sup>22</sup>. È una combinazione verbale non compositiva, che indica l’atteggiarsi in un certo modo e il manifestare, pubblicamente, un comportamento che risulti opportuno rispetto al contesto. In due opere pirandelliane<sup>23</sup> *fari (tanta) facci*

soprannomi etnici rientra all’interno del progetto DASES (Dizionario Atlante dei soprannomi etnici di Sicilia), coordinato da Marina Castiglione, per cui si veda Castiglione 2017.

<sup>17</sup> Vide *infra* § 3.

<sup>18</sup> Cfr. Emmi 2011.

<sup>19</sup> Anche come agg. *faccifariu* VS/II, 5.

<sup>20</sup> [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/parole/Modi\\_di\\_dire36.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Modi_di_dire36.html).

<sup>21</sup> Come afferma lo studioso «per quanto *faccia* sia di per sé neutro, è ben noto come le locuzioni così formate abbiano nella maggior parte dei casi un significato negativo: dalle similitudini dal sapore antifrastico (*faccia d’angelo*, *da santerello* [...], *da madonnina infilzata*) o comunque poco lusinghiere (*faccia da bandito*, *da delinquente* [...]), alle locuzioni di natura metonimica come *faccia da funerale* (propria di chi partecipa a un funerale, quindi espressione particolarmente triste) [...] Notissima, infine la serie metaforica (realizzata con complemento di materia figurato)».

<sup>22</sup> L’espressione, quando non usata in senso assoluto, e declinata con connotazioni specifiche, assume altri significati: *fari a* (o *na*) *f. lavata* lusingare con adulazioni, con finte manifestazioni di affetto o di ossequio.

<sup>23</sup> In Pirandello 2002<sup>3</sup> (1993<sup>1</sup>): *Cappiddazzu*, p. 76; *Ciclopu*, p. 177. Al contrario, *fari mala facci* s.f. ‘in *fari na m.* accogliere freddamente’ si trova impiegato in Martoglio 1996, Nica, p. 32.

ha significato positivo, poiché indica 'far buona accoglienza a q.' Anche *dari facci*<sup>24</sup> è il fingere di assecondare il comportamento o i desideri di qualcuno. Allo stesso modo *unn'aviri facci* è l'idiomatismo che indica il non aver coraggio di mostrarsi come si è realmente. In un'espressione proverbiale, *cu avi facci si marita*,<sup>25</sup> *aviri facci* sta per essere disinibito, sicuro di sé, votato ad una certa improntitudine.<sup>26</sup> Infine, *stari ccu la facci nterra*<sup>27</sup> è il comportamento di chi è succube e tende ad umiliarsi davanti agli altri.

Anche in questo caso il VS<sup>28</sup> lemmatizza alcune polirematiche che assumono 'facci' nel senso di persona sociale, che agisce in funzione dei vincoli di ruolo e di relazione all'interno di una comunità, e in base ai quali sviluppa comportamenti e atteggiamenti di opportunità/opportunismo. Se Ciampa de *Il berretto a Sonagli* di Pirandello rivendicava il diritto di farsi pupo per conto suo, in ossequio ad una rispettabilità sociale, ciascuno può adattare la propria faccia alla parte che si è dato nella rappresentazione della vita. Ed ecco che *canciàrisi a facci* consente di ritrattare o cambiare idea o contegno per un qualsiasi interesse<sup>29</sup>; mentre *dari ccu la facci n culu* si dice di chi non può spuntarla con chi sia più potente di lui o è costretto da difficoltà insormontabili a ritrarsi da un'impresa o a rinunciare ad una pretesa.

Ma, nei giochi di ruolo, la faccia altrui non ha lo stesso valore della propria, per cui, quale che sia la 'faccia' che la natura ci ha dato, nessuno vuole che essa sia giudicata, calpestata o ridicolizzata, ma di converso si può agire per sminuire l'altro. *Canciàricci a facci a unu*, è l'atto volontario del tradimento: che sia il coniuge o che sia un fornitore a cui non si richiedono più i servizi, lo svergognamento pubblico ne è l'effetto. Viceversa, può essere involontario *cascari a facci nterra a unu* essendo causa di mortificazione per qualcun altro. Si può, inoltre, *manciarì la facci* 'rinfacciare a q. le sue manchevolezze, riprendendolo aspramente'<sup>30</sup> o *pistari a facci* 'attaccare,

Castagnola 1980, p. 143, lo riporta con ulteriore determinazione, *fàrisi la facci granni* 'suol dirsi quando si chiede un prestito, e viene negato'.

<sup>24</sup> L'espressione polirematica può essere integrata con altri argomenti che ne modificano il senso: *dari la f. a la lavina*, sottoposti ad ogni disagio, fare qualsiasi genere di lavoro, anche faticoso e umiliante; *dari la f. all'acqua e ò ventu* e *dari la f. a li spini* indica, invece, il condurre una vita scapestrata; ma anche *fari quacchi ccosa pri facci* (Castagnola 1980, p. 144) indica l'azione di facciata.

<sup>25</sup> In Rapisarda 1993, p. 267.

<sup>26</sup> *Aviri facci*, usato in senso assoluto, assume *facci* come sinonimo di coraggio, sfrontatezza (Castagnola, p. 445).

<sup>27</sup> In Castagnola 1980, p. 144.

<sup>28</sup> In Castagnola 1980 (pp. 143-146) ve ne sono lemmatizzate altre ancora che non aggiungono nuovi aspetti al nostro discorso.

<sup>29</sup> E se questo avviene per venalità, il dialetto siciliano lo esprime con *canciàrisi a f. ppi-ddinari* di chi per denaro vien meno ai propri doveri o ai propri principi'. *Vutari facci* è invece detto per cambiar partito, calcitrare o ammutinarsi (Castagnola 1980, p. 144).

<sup>30</sup> In Pirandello 2002<sup>3</sup> (1993<sup>1</sup>): in *Liola*, p. 161.

redarguire<sup>31</sup> creando imbarazzo o umiliazione nel proprio interlocutore. E, a disdoro di un individuo, si può incidere una *tagghiatina di facci* anche morale, così come accade in Ciampa (cfr. citazione in esergo).

Infine, essa assume valore avverbiale nella fraseologia *fari i cosi ppi-ffacci* (o *ccu-ffacci*) e indica l'agire con parzialità<sup>32</sup>, privilegiando l'azione più utile alla circostanza.

### 3. Con quale faccia?

La 'faccia', sia questa intesa come individuale o collettiva, si trasporta, quindi, nel linguaggio generando locuzioni e modi di dire che condensano gli effetti delle interazioni con gli altri: «veicolo della interazione sociale e microcosmo delle specificità individuali, la faccia esprime molte cose; accanto alle distanze assunte nella prossemica e ai movimenti delle mani, il volto comporta un vasto *patrimonio comunicativo*, svolgendo un ruolo importante nella comunicazione non verbale»<sup>33</sup>; essa, in primo luogo, riflette gli stati emotivi dei parlanti, costretti a modulare la propria faccia a seconda delle circostanze, ora assecondandole, ora manifestando evidente disappunto, ora mascherando i propri sentimenti.

Se siffatti meccanismi, come abbiamo visto, si palesano nel dialetto siciliano, si mostrerà come ciò avvenga anche in italiano.

Dei "moti dell'anima" la lingua ci consente di fissare gli aspetti più diversi: si parta, per esempio, dal trovarsi in un contesto comunicativo del tipo 'faccia a faccia'<sup>34</sup> ossia 'di fronte, al cospetto di qualcuno' (Quartu 2001): la 'faccia', come scrive Antonio Piras parafrasando Davide Stimilli (*The Face of Immortality. Physiognomy and Criticism* 2005), rappresenta «per così dire la scena su cui si esibisce l'infinita varietà delle espressioni del volto»<sup>35</sup>.

Da questo tipo di interazione e oltre, scaturisce infatti una lunga serie di espressioni del volto e, di conseguenza, della lingua che presuppongono *in primis* il ritrovarsi davanti ad un interlocutore; ecco quindi fraseologie in lingua italiana del tipo *guardare in faccia*, loc. v. con il significato di 'affrontare qcn. o qcs. con sicurezza, senza paura: guardare in faccia il pericolo, guardare in faccia la realtà, guardare in faccia il nemico' (NDM), e quindi *dire in faccia*, che presuppone il 'dire chiaramente alla persona interessata quello che si pensa di lei, senza riguardi, timidezza o timore'

<sup>31</sup> In Pirandello 2002<sup>3</sup> (1993<sup>1</sup>): in Liolà, p. 198.

<sup>32</sup> Esattamente il contrario della loc. it. *non guardare in faccia a nessuno*.

<sup>33</sup> Lurati 2001, p. 285.

<sup>34</sup> Anche questa espressione trova un corrispondente dialettale sic.: *diri di facci e facci* (Castagnola 1980, p. 143).

<sup>35</sup> Piras 2010, p. 48.

(Quartu 2001), ma anche nelle varianti di *avere la faccia di dire/fare qualcosa*, oppure ancora nella sua accezione più marcata *sbattere/gettare in faccia* (per esempio 'sbattere in faccia la verità a qualcuno'), azioni che implicano da parte del soggetto la capacità di assumersi una certa responsabilità di quello che si fa o si dice e che quindi si traduce con il *metterci la faccia*.

Se si osservano, invece, gli effetti che le interazioni sociali generano sulla faccia di ognuno, si potrà considerare un'espressione come *cambiare la faccia*, loc.v. 'alterarsi in viso per un'emozione improvvisa'<sup>36</sup> (NDM), la quale produce fraseologie che rimandano alla sfera dichiarativa e interpretativa: quindi *leggere in faccia*, nel senso di 'capire pensieri ed emozioni di qualcuno dalle espressioni del suo volto' (Quartu 2001) ciò che il nostro interlocutore ha *scritto in faccia*.

Si considerano, inoltre, quelle espressioni che manifestano il valore sociale che ciascun individuo rivendica per sé all'interno del contesto comunicativo; è il caso di espressioni quali *perdere la faccia*<sup>37</sup>, con il significato di 'screditarsi, squalificarsi, perdere la reputazione, con la conseguenza di non avere più il coraggio di guardare nessuno a viso aperto' (Quartu 2001), e ancora 'non avere più la reputazione, la dignità, l'onore' (NDM), e il suo opposto *salvare la faccia*<sup>38</sup>, 'riuscire a salvare la propria reputazione, evitare una figuraccia' (Quartu 2001) e 'riuscire, in caso di insuccesso, a non perdere il buon nome, la reputazione' (NDM). Se qualcuno ci può *ridere in faccia* è certo che la nostra considerazione sociale ne ha un danno.

Come sottolinea Lurati, citando Goffman, «nella società anglosassone, come in altre società, l'espressione *perdere la faccia* sembra comprendere vari significati: assumere una faccia sbagliata, essere fuori posto, provare vergogna. L'espressione *salvare la faccia* sembra riferirsi al processo mediante il quale una persona dà agli altri l'impressione di non aver perso la faccia»<sup>39</sup>; eppure, *l'essere senza faccia* non sempre corrisponde alla paura di perdere la propria dignità: piuttosto, come ricorda Lurati, 'essere senza faccia' significa 'essere senza vergogna'<sup>40</sup> e continua: «l'essere senza faccia è, come ovvio, molto vicino all'essere *sfacciato*»<sup>41</sup>. E certamente ci vuole una

<sup>36</sup> D'altra parte in italiano il sostantivo *voltafaccia* è un composto che incamera il lemma e indica l'azione, ma non l'agente.

<sup>37</sup> Secondo il DELIN «Le loc. *perdere e salvare la faccia* non sono necessariamente un calco sull'ingl. *lose face e save (one's) face*, come ritiene il Klajn 135», in DELIN, p. 411-412.

<sup>38</sup> Per una storia delle locuzioni 'perdere/salvare la faccia' cfr. Lurati, O. (2001), *Dizionario dei modi di dire*, Garzanti, Milano, s.v. 'faccia'.

<sup>39</sup> Lurati 2001, p. 285.

<sup>40</sup> Lurati 2001, p. 287.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

gran bella *faccia tosta o di bronzo*<sup>42</sup> nell'essere *sfacciato*, cioè 'troppo ardito e disinvolto, che eccede i limiti di un doveroso rispetto, ritegno o pudore'<sup>43</sup>.

### 3.1. La faccia fra italiano e dialetto: alcune forme regionali

L'espressione italiana 'perdere la faccia' trova anche un suo corrispettivo nelle forme dell'it. reg. come quella di area siciliana (e meridionale in genere) *cadere la faccia a terra*<sup>44</sup>, nel senso di 'vergognarsi'; e quando la vergogna e l'umiliazione corrispondono alla scelta individuale di prostrarsi davanti ad un interlocutore al quale è riconosciuta una certa autorità, la faccia, oltre a trovarsi contro il pavimento, è schiacciata dai piedi di chi esercita il potere; così infatti Benigni e Troisi si congedano nella lettera indirizzata al "Santissimo Savonarola":

Noi ti salutiamo con – proprio non sappiamo nemmeno – *la nostra faccia sotto i tuoi piedi* senza chiederti nemmeno di stare fermo puoi muoverti quanto ti pare e piace e noi zitti sotto. Scusa il paragone tra la mosca e il frate non volevamo minimamente offendere i tuoi peccatori di prima con la faccia dove sappiamo sempre zitti sotto<sup>45</sup>.

Oltre ad essere calpestata, la faccia può essere 'lavata' o 'tagliata': infatti, tra le altre forme si registrano anche *fare una lavata di faccia*<sup>46</sup>, formula regionale di area meridionale, che riassume il comportamento di chi, falsamente, cerca di far 'buon viso a cattivo gioco', salvando le apparenze; e *tagliare la faccia*<sup>47</sup>, ma anche *tagliata di faccia*, (it. reg. sic.), formula utilizzata con il significato di 'offendere gravemente' (NDM).

<sup>42</sup> Per un approfondimento sui vari tipi di faccia cfr. Nichil 2022.

<sup>43</sup> In Treccani online: <https://www.treccani.it/vocabolario/sfacciato1/>

<sup>44</sup> In Camilleri 2019 [1984]: «si sentivano cadere la faccia per terra [...] non aveva manco il tempo di fare biz» (p. 42). Questa forma è presente anche nel siciliano *càdiri a facci nterra* con il significato di 'fare una brutta figura', in sic. *malafiura* (per cui Russo 2009). L'espressione fraseologica regionale *fare una mala figura* è più diffusa nella Sicilia centro occidentale, in opposizione a *fare una mala cumparsa* di area orientale.

<sup>45</sup> Tratto dal film *Non ci resta che piangere* (1984), scritto, diretto e interpretato da Roberto Benigni e Massimo Troisi.

<sup>46</sup> Trova il suo corrispettivo dialettale in *dari nna lavata di facci*, in Castagnola 1980, p.145, n. 42. In italiano, invece, si trova la forma *fare una lavata di capo* (NDM) adoperata con il significato di 'aspro rimprovero'.

<sup>47</sup> Formula che, nel linguaggio mafioso, corrisponde ad offesa che ha leso l'onore (*vide infra: tagghiatina di facci*, p. 77).



## 4. La faccia come statuto pragmatico

In ogni contesto pragmatico-dialogico i partecipanti all’interazione comunicativa sono animati dall’intento di cooperare, secondo quanto descritto dal Principio di Cooperazione proposto da Grice: «conforma il tuo contributo conversazionale a quanto è richiesto, nel momento in cui avviene, dall’intento comune accettato o dalla direzione dello scambio verbale in cui sei impegnato» (Grice 1989/1993, p. 60). Questa teorizzazione è strettamente connessa al concetto universale di ‘faccia’, introdotto da Goffman<sup>48</sup>, che rappresenta l’identità e l’immagine pubblica di sé che i partecipanti proiettano all’interno di un’interazione. Brown e Levinson sviluppano ulteriormente il concetto di faccia, con il modello della *cortesia (politeness)*: questa, infatti, si articola in faccia positiva intesa come l’immagine positiva di sé, che coinvolge anche l’altrui apprezzamento e approvazione (cfr. Brown, Levinson 1987, p. 61) e faccia negativa che corrisponde al desiderio di mantenere il proprio territorio e l’auto-determinazione.

L’interazione con gli altri, insomma, si configura come un ‘lavoro di faccia’ (*facework*)<sup>49</sup> in cui ogni partecipante costruisce la propria ‘faccia’ in relazione agli altri.

Questo provoca reazioni emotive tali da indurre gli interlocutori a mettere in atto strategie linguistico-comportamentali di salvaguardia del “self”: difendere la faccia, talora violando una o più massime, significa preservare la propria integrità.

Le azioni degli altri possono rappresentare una minaccia ad entrambe le facce di un individuo (Face Threatening Act) «e questa minaccia deve essere calcolata sia rispetto al tipo di rapporto esistente tra gli interlocutori (fondamentalmente simmetrico o asimmetrico), che in base all’atto stesso»<sup>50</sup>; è ciò che avviene in generale nella scortesia e, in particolare, nel campo degli insulti<sup>51</sup>, che si caricano di una forte intenzionalità comunicativa nel rappresentare una minaccia; come sottolinea Domaneschi «un’offesa umilia e mortifica: fa *perdere la faccia*»<sup>52</sup>.

Secondo Goffman gli individui, comportandosi come attori, recitano una o più parti nel palcoscenico del loro agire quotidiano e rivendicano per sé stessi una certa ‘faccia’<sup>53</sup>: infatti, «a seconda del caso, ciascuno *ha di sé* e cerca di *dare di sé* una certa immagine pubblica, con il legittimo desiderio che essa venga approvata e riconosciuta dagli altri. Ma dietro ogni angolo

<sup>48</sup> Goffman 1967/1971.

<sup>49</sup> Per un approfondimento sul concetto di *facework* si suggerisce Goffman 1955, pp. 213-231.

<sup>50</sup> Bazzanella 2006, pp. 184-185.

<sup>51</sup> Cfr. Alfonzetti, Spampinato Beretta 2007.

<sup>52</sup> Domaneschi 2020, p. 90.

<sup>53</sup> Goffman 1969.

incombono eventi ostili che possono minacciare la rappresentazione che intendiamo dare di noi»<sup>54</sup>.

Come abbiamo cercato di dimostrare attraverso il *corpus* analizzato, i parlanti hanno fatto coincidere la persona sociale con una parte fisica del proprio corpo, scegliendo quella che l'essere umano impara a riconoscere ed interpretare sin dall'infanzia. La naturalezza di questo approccio visivo si evince anche dal ricorso ad alcune espressioni linguistiche in cui è possibile addirittura omettere la componente verbale 'faccia', dandola per scontata. L'impallidirsi, come segnale non verbale che manifesta una vergogna da nascondere, è presente nelle numerose realizzazioni morfologiche del giovanile a partire da 'sbiancare'<sup>55</sup>; *sbianchimento*, figuraccia; *sbianchire*, screditare; *sbianchita*, brutta figura; *sbianco*, figuraccia.

La 'faccia', intesa come metafora sociale dell'identità del singolo, prima ancora di essere riconosciuta all'interno degli studi pragmatici, è verbalizzata come sinonimo di dignità personale all'interno di espressioni fraseologiche cristallizzate che attraversano il repertorio linguistico dall'italiano sino al dialetto, e siamo certi anche altre varietà linguistiche.

**Bionota:** Marina Castiglione è professoressa ordinaria di Linguistica italiana presso l'Università di Palermo. Fa parte del Comitato scientifico dell'*Atlante Linguistico della Sicilia*, per il quale ha pubblicato lavori sia nella sezione etnolinguistica che in quella sociovariazionale. Dirige i progetti DASES (*Dizionario-atlante dei soprannomi etnici in Sicilia*) e DATOS (*Dizionario-atlante dei toponimi orali in Sicilia*). Impegnata nella ricerca sui lessici settoriali, sulla onomastica, sulla lingua della scuola, sulla linguistica testuale, in particolare relativamente al plurilinguismo letterario. È tra i collaboratori dell'opera monumentale *Lingue e culture in Sicilia* (Palermo 2013) e dell'edizione anastatica del *Taccuino da Bonn* di Luigi Pirandello (Agrigento 2022).

Giulia Tumminello è dottoranda in Studi Umanistici presso l'Università di Palermo. Il suo progetto è finalizzato alla realizzazione di una banca dati per interrogare lo stereotipo linguistico a partire dal soprannome etnico. Tra le sue pubblicazioni: *Nomi di antichi mestieri al Parcu* (Pa) in *Nomi, cose, città (e contrade)*. Ricerche onomastiche in Sicilia con gli studenti di italianistica dell'Università di Palermo, a cura di Castiglione M., Fragale M., Mannella P.J. (2022); *L'onomastica calviniana tra preumano e postumano. Un percorso tra le Cosmicomiche e Marcovaldo* (in corso di stampa); *Maxiprocesso: spartiacque di un nuovo storytelling del sud?* (in corso di stampa); *Buscetta e Contorno al maxiprocesso (1986). Una prospettiva pragmatica*, in «Lingue e Linguaggi», vol. 59, dicembre 2023.

**Recapito delle autrici:** [marina.castiglione@unipa.it](mailto:marina.castiglione@unipa.it); [giulia.tumminello@unipa.it](mailto:giulia.tumminello@unipa.it)

<sup>54</sup> Domaneschi 2020, pp. 89-90.

<sup>55</sup> Ambrogio, Casalegno 2004.

## Riferimenti bibliografici

- Alfonzetti Giovanna, Spampinato Beretta Margherita 2007, *L'arte dell'insulto o il «rispondere per le rime»*. In Maria Iliescu, Heidi Siller-Runggaldier, Paul Danler (eds.) *Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Innsbruck 3-8 septembre 2007)*, Walter De Gruyter, V, Berlin.
- Ambrogio Renzo, Casalegno Giovanni 2004, *Scrostati Gaggio! Dizionario storico dei linguaggi giovanili*, UTET, Torino.
- Bazzanella Carla 2020, *Insulti e pragmatica: complessità, contesto, intensità*. In «Quaderns d'Italia» 25, pp. 11-26.
- Bazzanella Carla 2002, *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, La Nuova Italia, Firenze.
- Bazzanella Carla 2006, *Linguistica e pragmatica del linguaggio. Un'introduzione*, Laterza, Roma-Bari.
- Bellucci Patrizia 2002, *A onor del vero. Fondamenti di linguistica giudiziaria*, UTET, Torino.
- Bianchi Claudia 2015, *Il lato oscuro delle parole. Epiteti denigratori e riappropriazioni*. In «Sistemi intelligenti» 27 [2], Il Mulino, Bologna, pp. 285-302.
- Brown Penelope, Levinson Stephen 1987, *Politeness. Some Universals in Language Usage*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Camilleri Andrea 2019 [1984], *La strage dimenticata*, Sellerio, Palermo.
- Casadei Federica 1996, *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull'italiano*, Bulzoni, Roma.
- Castagnola Michele 1980, *Dizionario fraseologico siciliano-italiano*, Vito Cavallotto Editore, Catania.
- Castiglione Marina 2017, *L'immagine dei siciliani, nei proverbi 'blasonatori' di Giuseppe Pitrè*. In «Lares» Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici, ~ a. 83, Leo S. Olschki, Firenze, pp. 85-103.
- Cini Monica 2005, *Problemi di fraseologia dialettale*, Bulzoni, Roma.
- DELIN = Cortelazzo Manlio, Zolli Paolo 1999, *Il nuovo Etimologico*, seconda edizione in volume unico a cura di Cortelazzo Manlio, Cortelazzo, Michele A., Zanichelli, Bologna (prima edizione: *DELI. Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, 1979-1988, 5 voll.).
- Domaneschi Filippo 2020, *Insultare gli altri*, Einaudi, Torino.
- Duranti Alessandro 1993, *Etnografia del parlare quotidiano*, La Nuova Italia Scientifica, Firenze.
- Duranti Alessandro 2007, *Etnopragmatica. La forza nel parlare*, Carocci, Roma.
- Emmi Tiziana 2011, *La formazione delle parole nel siciliano*, CSFLS, Palermo.
- Grice Herbert Paul 1989/1993: *Studies in the Ways of Words*, Cambridge, Cambridge University Press; trad. it. *Logica e conversazione. Saggi su interazione, significato e comunicazione*, Il Mulino, Bologna.
- Goffman Erving 1955, *On Face-Work. An Analysis of Ritual Elements In Social Interaction*. In «Psychiatry» 18 [3], pp. 213-231.
- Goffman Erving 1967/1971, *Interaction Rituals: Essays on Face to Face Behaviour*, Anchor Books, New York; trad. it. *Modelli di interazione*, Il Mulino, Bologna.
- Goffman Erving 1969, *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna.
- Lurati Ottavio 2001, *Dizionario dei modi di dire*, Garzanti, Milano.
- Lurati Ottavio 2002, *Per modo di dire. Storia della lingua e antropologia nelle locuzioni italiane ed europee*, Clueb, Bologna.

- Mannella Pier Luigi J. 2005, *Le figure popolari siciliane nei proverbi di Mazzarino*, Lussografica, Caltanissetta.
- Martoglio Nino 1996, *Nica*, in Id., *Tutto il teatro*, Sarah Zappulla Muscarà (ed.), 3 voll., I vol., Newton, Roma, pp. 25-60.
- Mazzotta Patrizia 2007, *Il ruolo della cortesia nella formazione della competenza interculturale*. In «Studi di Glottodidattica» 4, pp. 71-89.
- Morante Elsa 2014 [1984], *Menzogna e sortilegio*, Einaudi, Torino.
- NDM = *Il Nuovo De Mauro* online <https://dizionario.internazionale.it/>
- Nichil Rocco Luigi 2022, *Faccia da schiaffi... e d'altro tipo*. In [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/parole/Modi\\_di\\_dire36.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Modi_di_dire36.html).
- Núñez Román Francisco 2015, *Dizionario di fraseologia dell'italiano regionale*, Aracne, Roma.
- Pirandello Luigi 2002<sup>3</sup> (1993<sup>1</sup>), *Tutto il teatro in dialetto*, Sarah Zappulla Muscarà (ed.), 2 voll., Bompiani, Milano (*Cappiddazzu paga tuttu*, II vol., pp. 51-136; *'U ciclopu*, II vol., pp. 155-200; *Liola*, I vol., pp. 155-216).
- Piras Antonio 2010, *Le parole del volto. Spigolature storico-linguistiche ai margini di un campo semantico*. In Vinci Daniele (ed.), *Il volto nel pensiero contemporaneo*, Limine Collana di Studi Filologici, Il pozzo di Giacobbe, Trapani.
- Quartu Bruna Monica 2001, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Rizzoli - Bur, Milano.
- Rapisarda Salvatore 1993, *Raccolta di Proverbi siciliani ridotti in canzuni di l'abbati S..R. Rapisarda*, volume unico, S. Giovanni La punta, Clio [ma 1824-42: I- 1824; II - 1827; III -1828; IV - 1842].
- Russo Pippo 2009, *Hai fatto una 'malafiura'? T'è caduta la faccia a terra*. In «la Repubblica» online: <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2009/10/29/hai-fatto-una-malafiura-caduta-la.html>.
- Treccani = *Vocabolario della lingua italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2008 (si cita dall'edizione online, disponibile all'indirizzo <http://www.treccani.it/vocabolario>).
- Voghera Miriam 2004, *Le polirematiche*. In Grossman Maria, Rainer Franz (eds.), *La formazione delle parole in italiano*, Max Niemeyer, Tübingen, pp. 6-69.
- VS 1977-2002 = *Vocabolario siciliano*, Piccirilli Giorgio (ed.) (vol. I), diretto da Tropea Giovanni, (voll. II-IV), Trovato Salvatore C. (ed) (vol. V), Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Catania-Palermo.

## Allegato

Elenchiamo schematicamente i sintagmi polirematici<sup>56</sup> a base *facci* contenuti nel VS/II, che assumono ‘faccia’ con proprietà fisiche (PF) e quelle che gli attribuiscono proprietà morali o del comportamento (PM):

PF		PM	
<i>f. di lignu</i>	viso rugoso	<i>facc'i bbabbu</i>	stupido
<i>f. arripizzata</i>	v. butterato	<i>facc'i fissa</i>	stupido
<i>f. di bbrisca</i>	v. butterato	<i>f. arribbummata</i> <sup>57</sup>	impudente
<i>f. di crivu</i> , lett. ‘di setaccio’	v. butterato	<i>f. di bbutana</i>	impudente
<i>f. di cutra</i> , lett. ‘di coperta di lana’	v. butterato	<i>f. d'azzaru</i> , lett. ‘d'acciaio’	sfrontato <sup>58</sup>
<i>f. grattarola</i> , lett. ‘di grattugia’	v. butterato	<i>f. ddichiarata</i>	sfrontato
<i>f. di trippa</i>	v. butterato	<i>f. di bbarra</i>	sfrontato
<i>f. pinta</i> , <i>pintiata</i> , <i>pintuliata</i>	v. butterato	<i>f. di bbàsula</i> , lett. ‘di acciottolato’	sfrontato
<i>f. pizzuliata</i>	v. butterato	<i>f. di bbruili</i> , lett. ‘sacco di pelle’	sfrontato
<i>f. pustiddusa</i> <sup>59</sup>	v. butterato	<i>f. di bbumma</i>	sfrontato
<i>f. d'agresta</i>	v. malsano	<i>f. di cantunera</i> , lett. ‘di angolare di palazzo’	sfrontato
<i>f. di feli</i>	v. malsano	<i>f. di Cartaggiruni</i> <sup>60</sup>	sfrontato
<i>f. di ficatu (sfattu)</i>	v. malsano	<i>f. di còriu</i>	sfacciato
<i>f. di funiceddu</i>	v. malsano	<i>f. di lummitar'i porta</i>	sfacciato
<i>f. di lèvitu</i>	v. malsano	<i>f. di mastru scarparu</i>	sfacciato
<i>f. di mortu</i>	v. malsano	<i>f. di mpigna</i>	sfacciato
<i>f. di nzavanatu</i>	v. malsano	<i>f. di muru</i>	sfacciato
<i>f. tipita</i>	v. malsano	<i>f. di negaddèbbiti</i>	sfacciato
<i>f. d'anciluni</i> , <i>d'ancilunazza</i>	v. paffuto	<i>f. di pala</i>	sfacciato
<i>f. di bbàvanu</i> , <i>di bbàunu</i>	v. paffuto	<i>f. di petra</i>	sfacciato
<i>f. di culu</i>	v. paffuto	<i>f. di pontiscuru</i>	sfacciato
<i>f. di curnutu</i>	v. paffuto	<i>f. senza affruntu</i>	sfacciato
<i>f. di luna</i>	v. paffuto	<i>f. stagnata</i>	sfacciato
<i>f. di muluni</i>	v. paffuto	<i>f. di spitali</i>	sfacciato
<i>f. di suli</i>	v. paffuto	<i>f. scagghiata</i>	sfacciato
<i>f. di tavirnaru</i>	v. paffuto	<i>f. tòrbita</i>	sfacciato
<i>f. di vastedda</i> , <i>di vastidduni</i>	v. paffuto	<i>f. tosta</i>	sfacciato
<i>f. di cannularu</i>	v. lungo	<i>f. di ntàgghiu</i>	pericoloso

<sup>56</sup> Il VS/II: 5 registra anche il composto *faccigranni* (sost. inv.) sia per l'azione, ‘sfacciataggine’, che per l'agente, ‘uomo sfrontato’.

<sup>57</sup> In Castagnola 1980 *f. a prova di bbumma* ‘faccia che non cambia colore, che non si vergogna’.

<sup>58</sup> In Castagnola 1980, con questo significato viene lemmatizzato anche *f. attrivita*.

<sup>59</sup> La *pustedda* è la cicatrice della vaccinazione antivaiolosa.

<sup>60</sup> Il comune catanese di Caltagirone è noto per la produzione figulina, per cui si intende una metafora ellittica (come un vaso di terracotta prodotto a Caltagirone).

<i>f. di canuzza mascaretta</i>	v. rincagnato	<i>f. di cazzu</i> <sup>61</sup>	malfidato
<i>f. di cucca nuda</i>	v. glabro	<i>f. di bbòia</i>	brutto ceffo
<i>f. di scucchiumarru</i>	v. orribile	<i>f. di carpituni</i>	brutto ceffo
<i>f. di scantatempu</i>	v. orribile	<i>f. di furca</i>	brutto ceffo
<i>f. di vastedda àima, di v. lisa</i> <sup>62</sup>	v. chiazzato	<i>f. di galera</i>	brutto ceffo
<i>f. di linnina</i>	v. sparuto	<i>f. di mpisu</i>	brutto ceffo
<i>f. di miccu</i>	v. sparuto	<i>f. di murseddu</i>	brutto ceffo
<i>f. di sbusa</i>	v. flaccido	<i>f. di piccatu murtali</i>	brutto ceffo
<i>f. di bbalata</i> , lett. 'di lastra di marmo'	v. piatto (ma anche inespressiva)	<i>f. di varvacani</i>	brutto ceffo
		<i>f. di vicaria</i>	brutto ceffo
		<i>f. di sant'Arfonu</i>	ipocrita
		<i>f. di santu Gnàzziu</i>	ipocrita
		<i>f. di squatru</i>	equivoco
		<i>f. di picchiu</i>	afflitto
		<i>f. piniata</i>	afflitto
		<i>f. di terna</i>	allegro
		<i>f. di pìchira</i>	inespressivo
		<i>f. bbianca</i>	perbene
		<i>f. liscia</i>	perbene
		<i>f. d'attaccami ccà</i>	bonaccione
PF + PM			
<i>f. di tòssica (di ntussicatu), di vilenu</i>		faccia dal colorito livido che denota perfidia e cattiveria	
<i>f. di malacculuri, senza culuri</i> <sup>63</sup>		faccia dal colorito livido che denota perfidia e cattiveria	
<i>f. ggialinusa</i>		faccia dal colorito livido che denota perfidia e cattiveria	

<sup>61</sup> Altro significato sviluppa *testa di cazzu* 'babbeo, stupido'.

<sup>62</sup> In Castagnola 1980, *f. di astedda* è detto di viso macilento, ma appartiene sempre alla categoria delle denotazioni fisiche.

<sup>63</sup> Rapisarda 1993, riporta l'intera fraseologia che ne sta alla base: *Facci senza culuri, o fintu, o tradituri*. Anche in Castagnola 1980, p. 443. Andrebbe indagato anche in altre lingue quanto la cromia del volto (faccia bianca/nera/gialla/ ecc.) incida sulla percepita affidabilità della persona e se questo tratto si lessicalizzi in qualche modo.